

NATURA NOSTRA  
di Fulco Pratesi

L'ESCA  
AVVELENATA  
CHE UCCIDE  
ORSI E VOLPI

La legge nazionale è chiara in proposito: al paragrafo dell'art. 20 della legge '668 per la tutela della fauna e l'esercizio della caccia è espressamente vietato cacciare orsi o bocconi avvelenati. La provincia di Trento, in nome di una autonomia che in campo venatorio è invocata solo per modificare in peggio le già carenti norme vigenti in Italia, e invece dal novembre scorso che autorizza la distribuzione nel suo territorio di polpette avvelenate con la stricnina. Per distruggere le volpi, si dice, onde arrestare l'avanzata della rabbia silvestre.

E invece maligno che dal 1980 ad oggi ben 6 mila di questi poveri animali siano stati ammazzati dal cacciatore trentino, la rabbia avanza. Infatti la decimazione delle volpi, volta dai cacciatori per ignoranza ed atavico odio, favorisce, eliminando gli individui intelligenti strenui difensori del loro territorio, la penetrazione di esemplari erratici, spesso infetti, di conseguenza l'epizoozia si diffonde. Una epizoozia oltre tutto molto sopravvalutata se è vero che, ad oggi, nessun caso di idrofobia a carico dell'uomo si è rilevato nel territorio italiano. In tutti i modi l'unico rimedio veramente sicuro è quello, già in uso in Valcamonica, di spargere esche infarcite con vaccino antibacillo orale che immunizza le volpi e blocca la malattia.

La conseguenza più funesta dell'uso illegale e sciocco di bocconi avvelenati sta nella distruzione che essi provocano nella fauna protetta come le aquile, i corvi imperiali, i tassi ma soprattutto gli orsi.

In tutta la catena alpina sopravvivono oggi solo circa 12 orsi bruni, tutti nel Trentino (a parte qualche individuo proveniente dalla Slovenia nel Tarvisiano). Il pericolo che qualcuno di questi miti



Una volpe in Trentino le si dà la caccia anche con le esche avvelenate. Nella foto sotto: i resti del porto di Claudio, nei pressi di Fiumicino.

bestioni possa essere acciso dalla stricnina è grande: come denuncia il Wwf di Trento, il veleno è la causa principale di scomparsa dell'orso; da studi compiuti in Slovenia si è scoperto ad esempio che, dopo il divieto di uso di esche, nel 1966, gli orsi bruni presenti sono passati da 229 capi nel 1963 a 302 nel 1977. Ma non solo i bocconi al

DA LEGGERE

L'ISTINTO E LE IDEE

Di che cosa sono capaci gli animali e in che cosa differisce il loro comportamento rispetto all'uomo? Che cosa sono in grado di imparare? Sono dotati di autocoscienza? A questi interrogativi, che oggi appaiono un pubblico sempre più numeroso, hanno tentato di rispondere etologi e psicologi, evoluzionisti e studiosi del cervello; con risposte che rispecchiano posizioni teoriche diverse. In quanto ogni ricerca ed interpretazione scientifica si inserisce in un contesto culturale che esprime lo spirito dell'epoca in cui operano i ricercatori.

Ecco quindi che Robert Boakes ha scritto un saggio intitolato "Da Darwin al comportamentismo" (edito da Franco Angeli, 540 pagine, in libreria a marzo), in cui traccia una storia del comportamento animale a partire dai tempi di Darwin, cioè dall'epoca in cui esso è stato inquadrato in termini evoluzionistici. Da allora, gli studiosi hanno considerato il comportamento animale — ma anche quello umano — in termini molto diversi, privilegiando il ruolo degli istinti o quello dell'esperienza ed adottando posizioni materialistiche o spiritualistiche.

In termini molto diversi, privilegiando il ruolo degli istinti o quello dell'esperienza ed adottando posizioni materialistiche o spiritualistiche. La storia che Boakes tratta è estremamente affascinante in quanto non è soltanto una storia del comportamento ma anche una storia delle idee scientifiche: ma l'autore non si è fermato a questo aspetto ed è andato alla ricerca delle possibili relazioni che esistono tra la vita individuale degli scienziati e le loro teorizzazioni scientifiche. Insomma, le convinzioni degli scienziati vengono passate attraverso il setaccio della storia, di quella sociale e di quella individuale.

ALBERTO OLIVERO

TERRA BRUCIATA  
di Antonio Cederna

IN FONDO  
A QUEL MARE  
C'È IL PORTO  
DI CLAUDIO

Oltre a riportare in luce le antichità, gli scavi archeologici possono anche contribuire al risanamento del territorio. È questo il significato di una recente proposta avanzata da esperti di cose idrauliche e conservazioni dei litorali, allo scopo di arrestare l'erosione delle spiagge di Ostia e dintorni che negli ultimi decenni si sono assottigliate di un centinaio di metri.

La causa principale è la dissennata escavazione di ghiaia e sabbia per anni consentita nell'alveo del Tevere, che ha ridotto l'apporto solido alla foce per ovviare al fenomeno, sono state costruite grosse scogliere parallele alla costa che si sono rivelate un palliativo temporaneo e hanno finito con l'aggravare l'erosione.

La proposta degli esperti è quanto mai suggestiva. A tre chilometri dal litorale affiorano



ranò gli avanzi del porto fatto costruire dall'imperatore Claudio, coi suoi moli imponenti e i resti della nave di Caligola riempita di calcstruzzo e affondata per far da basamento al faro: resti in parte compresi nel recinto dell'aeroporto di Fiumicino, in parte compromessi da strade, capannoni, distributori di benzina eccetera.

È dunque dal porto di Claudio che si deve prelevare la sabbia che l'ha interrato nei secoli (circa due milioni di metri cubi) per versarla nel Tevere e nei punti maggiormente erosi delle spiagge, che potranno così essere risarcite di una cinquantina di metri per una lunghezza di cinque chilometri (con un costo di 23 miliardi).

È quello che si chiama "ri-pascimento in vivo", in alternativa alle scogliere artificiali e nel Duemila avremo il porto di Claudio rimesso in luce (che poi si potrebbe riabbarcare) e un'isola di 100 ettari di Traiano lo splendido bacino esagono circondato dalla foresta intorno al quale ancora si trascinano gli animali dello squallido zoo safari. E chi sbarca all'aeroporto avrebbe davanti a sé il più grande comprensorio archeologico marittimo del mondo.



Una gatta mentre allatta i suoi piccoli.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

L'ODORE?  
È UNA  
IMPRONTA  
DIGITALE

L'impiego diffuso e imponente di saponi, deodoranti e profumi nelle popolazioni sedicenti civili, denuncia il rifiuto dell'odore del corpo, proprio a sé, e la scelta per una sfera olfattiva artificiale esalata dagli alambicchi dell'industria chimica. Eppure esistono dei fenomeni, marginali ma eloquenti, che mostrano quanto, in un passato non lontano della nostra specie, contassero gli odori corporei, assolvendo compiti biologici di grande importanza.

Per fare un esempio, sembra che siano delle percezioni olfattive a governare i rapporti tra la madre e il neonato. Delle esperienze condotte in alcune cliniche americane hanno dimostrato che se la madre non fa frequenti abluzioni, non si deplora e non fa uso di profumi, consentendo il precarsi di una sua "firma olfattiva", il bambino appena nato impara ben presto a riconoscerla.

Ma per forza, perché l'odore di ciascuno di noi è una sorta di "impronta digitale annusabile", un carattere volatile squisitamente individuale, dipendente da fattori fisiologici, come la composizione chimica del sudore e delle varie secrezioni, nostra e non di altri, e da fattori variabili, come gli

stili di alimentazione etnici e le preferenze in proprio. Negli animali, gli effetti degli odori del corpo e dei suoi escreti sono complessi e numerosissimi. Per esempio, è possibile provocare, in una fogina fecondata da poco, un aborto spontaneo via olfatto. È sufficiente introdurla in un box che abbia ospitato un maschio estraneo, di un altro gruppo, e quindi con un altro bouquet odoroso, perché la nostra topina rigetti l'uovo e nel giro di tre o quattro giorni ritorni in estrò come se non fosse mai stata fecondata.

D'altra parte, anche la deprivazione olfattiva può comportare grosse ripercussioni fisiologiche. Gruppi di topine riunite in box senza

maschi esibiscono, dopo qualche tempo, gravidante nervose, (o isteriche?), turbate del ciclo estrale, e la sua abolizione. Alcuni giorni fa, delle studentesse che abitano la stessa camera, mi hanno confessato, tra il serio e il faceto, cercando lumi dall'etologo, un curioso fenomeno: il gruppo aveva sincronizzato le mestruazioni. Ho risposto che la faccenda era stata già osservata molti anni fa da Mac Clintock negli Stati Uniti, e che suppone che entri in gioco, nel determinarla, un messaggio olfattivo, percepito a livello subliminale. La sincronizzazione, a quanto sembra, non avviene tra ragazze che prendono la pillola.

LA RICERCA

SPAZIO AL GENERALE

«I democristiani vogliono sempre un po' strappare nel manifesto il loro filone democristiano perfino. Ronald Reagan è impegnato nella corsa per la militarizzazione dello spazio? La Dc italiana scatta sull'attenti e subito chiede la nomina a presidente della nascente Agenzia Spaziale Italiana di un generale».

La battuta circola a Montecitorio, ma non è uno scherzo. I comunisti (Antonio Cuffaro e altri) stanno presentando un'interrogazione parlamentare per capire quanto ci sia di vero nelle voci che si accavallano sui futuri vertici della Nasa italiana. Il candidato democristiano sembra essere il generale Umberto Cappuzzo, ex capo di stato maggiore dell'Esercito, gran tempra di militare, attualmente capo della delegazione italiana a Vienna per il controllo degli armamenti: una nomina che, alcuni mesi fa, aveva suscitato notevoli critiche e malumori negli ambienti della diplomazia italiana.

Le argomentazioni usate dai comunisti per contrastare la nuova nomina del generale sono semplici esercitazioni di buon senso. Fino ad oggi la lunga mano dei partiti aveva mantenuto un rapporto "discreto" con le grandi istituzioni scientifiche italiane: i nomi di presidenti e direttori generali venivano sempre scelti dalle segreterie dei partiti, intendiamoci, ma sempre all'interno del mondo della ricerca. Per trovare un esempio contrario, se non andiamo errati, bisogna ritornare indietro di parecchi decenni, all'epoca in cui Mussolini nominò Pietro Badoglio presidente del Car.

ENRICO PEDERMONTE

PORTO DI CLAUDIO